

## LA SINISTRA OFFENSIVA DELLA DESTRA "ANIMALISTA"

Da molto tempo ormai la Destra italiana sta sviluppando iniziative in merito alla protezione degli Animali. Tali atti hanno una natura propagandistica anche se talvolta possono trovare un sincero alligero in qualche cuore. Comunque è nella logica delle cose che non si sostanzino in risultati benche minimi. Infatti, le normative protezionistiche di questo Paese rassicurano raramente, con difficoltà, spesso distorte e, quando alla fine vengono prioritarie, sono perfettamente ignorate nell'applicazione se non addirittura

snaturate. Non è un caso che la legge 281/91, acclamata come la più avanzata in Europa, si sia poi spesso trasformata in sistema per consentire affari a vantaggio di persone poco raccomandabili. Dunque anche in questo caso i vantaggi saranno minimi, ammesso che si possa registrarne qualcuno. Tuttavia c'è un aspetto inedito che rende queste iniziative piuttosto pericolose: esse vengono fortemente politicizzate. Sembrerebbe che la Destra, resasi conto che la sensibilità per la sofferenza degli Animali sta aumentando, abbia messo in atto un'attenta regia per colonizzarla. In realtà, le note vicende sulla caccia e il voto a favore della direttiva europea per la vivisezione sono fatti eclatanti che dimostrano come la Destra non sia diversa dalla Sinistra, almeno per quanto riguarda questo specifico ambito. Ma come è noto, l'attenzione o la distrazione dell'opinione pubblica dipende quasi esclusivamente dai messaggi. Basta far passare certe vezzazioni come semplici adeguamenti alle norme europee e l'opinione pubblica "prenderà atto". Mentre l'enfasi su altri messaggi potrà invece creare degli aloni collettivi nella percezione di massa capaci di cuocere addosso a certi personaggi il titolo di "gran difensore degli Animali".

In cosa consiste il *batteage* degli ultimi tempi? Tralasciando pure il fenomeno preoccupante di gruppi di estrema destra infiltrati nel movimento animalista, si registrano casi che, proprio per il loro portato propagandistico, riescono a creare seri problemi. Vediamo prima l'inquietante sequenza e ragioniamo poi sui pericoli connessi. Il primo personaggio che ha mostrato un certo attivismo è stato la Sottosegretario al Ministero della Salute Francesca Martini (area Lega Nord). Essa ha sostenuto che il nostro è un Paese che può il benessere animale e la promozione della presenza di Animali di affezione nelle nostre famiglie come pilastro di civiltà. L'antitesi della Sottosegretario è il ministro del Turismo Michela Brambilla (area PdL), ha fatto anche di più, operando con maggiore risolutezza nell'ambito di iniziative istituzionali. Prima ha presentato una specie di manifesto dal titolo "La coscienza degli animali" mobilitando, come garanti, persone di prestigio come Franco Zeffirelli,

Luigi Lorenzetti, Dacia Maraini, Susanna Tamaro, Umberto Veronesi e altri. Successivamente ha avuto un'altra brillante idea e ha costituito il "Comitato per la creazione di un'Italia animal friendly". A tale scopo ha coinvolto una giornalista, un avvocato, un magistrato, un paio di imprenditori, un paio di "comunicatori", un trio di deputate, un veterinario, le Province e i Comuni nelle persone dei rispettivi presidenti, e poi associazioni ambientaliste (Legambiente e WWF), una associazione conservazionista (LIPU) e ben sei associazioni animaliste protezioniste (LAV, LNA, ENPA, Dogwelcome, LAC, AI). Un autentico esercito! Cosa tal dispiegamento di forze potrà fare – fosse anche la chiusura di un solo *canile* lager – sarà il tempo a dirlo. Il terzo personaggio è, in realtà, una rivista: "Charta Minuta" associata a "Fare Futuro". In circa 150 pagine sono raccolti una ventina di articoli di noti esponenti della politica, della teologia, della scienza, della televisione e vari box di approfondimento. Si tratta sicuramente di un'operazione interessante nella sua perfidia, che meriterebbe un'attenzione sul piano dell'analisi teorica ma per la singolarità dei messaggi lanciati. Si chiaro gli articoli restituiscono il fedele riscontro dell'onesto sentire dei vari autori. La perfidia sta piuttosto nella cura di tali articoli per costruire un messaggio che, se da una parte insiste sulla trasversalità della sensibilità "animalista" rispetto alle forze politiche, dall'altra suggerisce come in realtà sia proprio la Destra a candidarsi a interpretare le aspirazioni animaliste. E qui emerge l'antico e fastidioso problema della polisemia del termine "animalista" impiegato come etichetta per indicare un'ossessione prettamente "zoofila".



Che si tratti di manovre propagandistiche è cosa ovvia. Ma la Destra assume una posizione che non nasce dal nulla. La sensibilità per la condizione animale parte storicamente dalla sinistra, guarda l'ambiguo fiume del protezionismo per giungere, infine, a piena maturazione abbracciando i temi dell'abolizionismo e del liberazionismo. Un passaggio simile si compie nelle singole persone. È difficile che una persona pratici il veganismo e sia attivista AIF sin dalla nascita. La scoperta della questione animale si sviluppa per gradi. Ora, questo specifico attivismo della Destra, con il richiamo di "illustri personalità" che invocano la moderazione e alla rinfusa l'estrema del nostro movimento. Infatti, allo sviluppo dell'attivismo zoofilo non corrisponde una altrettanto determinata crescita della propaganda antispetista e antropocentrista potrebbero essere bloccate sui piccoli fronti promossi dalle iniziative messe in campo da quei figure. Questa ipotesi non è affatto campata per aria. Se brillanti associazioni nazionali con il richiamo di primo piano vengono questi pifferai storditi, se i loro iscritti si emozionano di fronte agli squalli di tromba di certe *pastorine*,

Aldo Sottofratti

### SE FOSSE TUO FIGLIO?

< Ogni madre ama suo figlio in modo unico e profondo. Non importa a quale specie lei appartenga: l'amore per il suo piccolo è incondizionato. Ci sono luoghi orribili, che non vogliamo vedere, dove obblighiamo madri a partorire tra le sbarre gli animali destinati ad essere sfruttati e uccisi per la carne, il latte o altri "prodotti" della crudeltà. Sfruttarli in un numero indicibile di cuccioli, farli crescere velocemente e lontano dall'affetto della loro madre. È questo il mondo che desideriamo veramente? Vegi. Questo è il testo che si può leggere nella nuova pubblicità ideata da Campagne per gli Animali, e questo è quello che vogliamo donare anche noi come Veganzetta a tutti i colori che leggono, perché sempre a noi la risposta a questo interrogativo, come a molti altri, sta diventando urgente e indigeribile. Pensiamoci.



Per poter visionare, scaricare e distribuire liberamente la pubblicità "Se fosse tuo figlio" in formato PDF ottimizzata per la stampa visitate:  
[www.campagneperglianimali.org](http://www.campagneperglianimali.org)  
[img.campagneperglianimali.org/se-fosse-tuo-figlio.pdf](http://img.campagneperglianimali.org/se-fosse-tuo-figlio.pdf)

La Redazione



FATTORIA DELLA PACE IPOOSI  
[www.iipoosi.org](http://www.iipoosi.org)  
 Aiutati con donazioni sul c/c dell'associazione:  
 IBAN: IT560510180280000000131885



LIBERAZIONI ANTISPETISTE  
 Rivista di Critica Antispetista  
 Anno 1 - Numero 3 - Inverno 2010



Veganzetta@web

Inauguriamo questo piccolo spazio dedicato ad articoli di approfondimento e sussidiari al giornale che è possibile leggere liberamente collegandoli al nostro sito web.

Comunicazione planetaria e antropocentrismo sviluppati - di Paolo Strocario - <http://www.veganzetta.org/?p=668>

Dossier su destra ed antispetismo - di Luca Carli e Adriano Frangola - <http://www.veganzetta.org/?p=698>

La nostra carne, la loro carne: Tolstoj e gli animali non umani - di Annalisa Zabanati - <http://www.veganzetta.org/?p=685>

CAMPAGNEPERGLIANIMALI.ORG

# “ANCHE HITLER ERA VEGETARIANO”

È capitato a molti di noi, nel percorso della causa della liberazione animale, di sentirsi prima o poi dire “anche Hitler era vegetariano”: affermazione a volte formulata nel più sofisticato costume “anche i nazisti erano amici degli Animali”. Di fronte a tali affermazioni, la reazione tipica degli attivisti - a parte l'irritazione dovuta al fatto che in primo venuto dei carnivori spicisti, che si generano non ha mai fatto nulla contro il razzismo, si permette di formulare simili obiezioni a chi considera la lotta di liberazione animale come la logica prosecuzione delle lotte antirazziste e antisecciste - è quella di dichiarare la falsità storica, riprendendo quello che, bene o male, si può leggere su molti testi e siti “animalisti”. Si cerca pertanto di ricordare quale fosse il piatto preferito di Hitler e il nome della cucina che glielo cucinava<sup>1</sup>, oppure ci si avventura in una ricostruzione storica dell'operato del NSDAP, il partito nazionalsocialista tedesco, in tema di legislazione sui diritti animali, ricordando come le tre leggi emanate nel triennio 1933/1935/1936, la “legge sulla protezione degli animali” (*Tierschutzgesetz*) del 24-11-1933, la “legge per la limitazione della caccia” (*Das Abschussgesetz*) del 03-07-1934 e la “legge per la protezione della natura” (*Abschussnachtschutzgesetz*) del 01-07-1935, regolamentassero l'utilizzo degli Animali i quali, tuttavia, potevano continuare a essere cacciati, mangiati, usati come cavie ecc. Se fosse tutta qui, la questione sarebbe molto semplice e facilmente superabile facendo riferimento a una più corretta ricostruzione storica. In realtà il discorso è più complicato in quanto tali affermazioni, sia che vengano dette da un perfetto sconosciuto o che vengano riprese da alcuni studiosi come Luc Ferry o Roger Scruton<sup>2</sup>, una volta pronunciate provocano comunque un movimento al movimento animalista in quanto, facendo leva sull'emozione carica emotiva legata al razzismo, scardinano lo stesso agio di chi ci sta ascoltando o, più in generale, dell'opinione pubblica. Risulta pertanto necessario porsi l'interrogativo se le risposte che comunemente si danno, separar comode, siano le più efficaci da un punto di vista comunicativo, nonché se siano in grado di risolvere sia qualche dubbio casuale ricorrendo nei confronti di chi ha lanciato. Si può dire che delle risposte che si limitano a confutare tali affermazioni esclusivamente sul piano della verità (falsità) in questo caso) storica sono necessarie ma non sufficienti: necessarie perché ristabilisce la verità storica dei fatti è fondamentale per poter incominciare a riflettere sugli accadimenti, non sufficienti perché limitate e limitanti. Limitate in quanto prendono in considerazione solo un aspetto del problema: dire che Hitler non era vegetariano, che il mito del vegetariano di Hitler sia stato opera della propaganda di Goebbels, che le associazioni animaliste siano state chiuse dal regime nazista e via discorrendo, non esaurisce la questione. Infatti, a chi fa tali accostamenti della verità storica non importa nulla il suo vero

fine, è come abbiamo detto, un altro ossa quello di colpire in tutti i modi il movimento animalista anche attraverso calunnie e falsità. Limitanti in quanto ci impediscono di (e di far) riflettere su cosa sia l'antispicismo, di parlare di antispicismo. A questo proposito si possono proporre due riflessioni: una di carattere generale riguardante il filo logico dell'argomentazione proposta e una particolare che riguarda l'antispicismo in senso proprio. Accade sovente che, esauriti gli argomenti da portare a sostegno delle proprie tesi, si sostituisca all'argomentazione l'invettiva. In questo caso l'invettiva consiste nel paragonare il movimento animalista al razzismo: è proprio questo lo scopo di usare la locuzione “come Hitler”, tuttavia, è facile dimostrare come la comparazione con l'ideologia nazista si limiti ad essere una semplice banalizzazione che non si indica e se non si analizzano quali sono gli elementi in comune tra il razzismo e l'animalismo e, soprattutto, quali di questi sono riconducibili a ciò che il razzismo ha significato (il razzismo, l'autoritarismo, la violenza, il disprezzo per le minoranze, la volontà di uccidere). Risulta allora palese che se questo confronto non viene fatto, il paragone con il razzismo perde ogni significato in quanto, sarebbe come dire, che poiché la musica di Wagner era la preferita di molti generati nazisti anche chi la ascolta e la apprezza oggi è un nazista. Nell'ipotesi invece, ossia che da tale confronto venga tratto, se non il paragonare con il razzismo sarebbe, se non inutile, certamente secondario. Direi poi che “anche i nazisti erano amici degli Animali” significa sottintendere che l'amore per gli Animali non impedisce l'odio per gli Umani. Anche queste accuse di “antimarianismo” rivela in generale agli attivisti è un classico amate più gli Animali che gli Umani. Ciò che è importante sottolineare è che proprio partendo da questa affermazione si può iniziare a fare una prima importante distinzione tra animalisti zoofili e antispicisti. È di tutta evidenza, infatti, che la contrapposizione *zoofilia/antropofilia* può esistere solo in una specie specifica, in un ambiente cioè in cui all'opposizione umana/animale (nonché, estendendo il concetto) alle contrapposizioni biologiche in genere viene dato un potere valore morale oltre che simbolico. Ideologia nazista è chiaramente un'ideologia ultra-specista. Basta una semplice riflessione per comprendere come, se da un lato è pur vero che la zoofilia nazista costituisce un evidente paradosso, dall'altro è facilmente comprensibile come la preoccupazione per una possibile contaminazione della razza pura umana non poteva certo riguardare gli Animali (quanti, per definizione, non intercorrono con la specie umana). I nazisti, pertanto, non potevano avere questa preoccupazione per vedere (con un'aria) in realtà il movimento antispicista per la liberazione animale si batte proprio per contestare la rilevanza morale che si attribuisce alla semplice appartenenza alla specie *Homo sapiens*: in un contesto antispicista, l'oppo-

zione zoofilia/antropofilia semplicemente non ha motivo di essere: l'antispicismo infatti non è una forma estrema di zoofilia, non è affatto zoofilia. Non si chiede di provare simpatia, amore per gli Animali, si pretende invece che si li tratti con rispetto. Ogni nessuno si sognerebbe di condannare l'antispicismo compiuto dai nazisti in nome del nostro amore verso gli Ebrei: lo si condanna in nome del rispetto, della giustizia che si doveva loro. Con questo ovviamente non si vuole affatto dire che gli animalisti non antispicisti siano assimilabili ai nazisti; semplicemente si constata come certe rivendicazioni welfare e protezionistiche tipiche sia di molte associazioni organizzate sia di singoli che si definiscono amici degli Animali, sarebbero possibili anche all'interno di uno stato fascista o nazista. Questo per le rivendicazioni antispiciste non può accadere. Non può accadere perché non appena si abbandona un'interpretazione letterale del termine spicismo (inteso come una preferenza accordata alla propria specie) per dargli un significato forte come ideologia che giustifica lo sfruttamento degli Animali e il dominio sulla terra e sul vivere, si non subito come esso sia individualmente legato all'antispicismo e all'ideologia di dominio. Ed è per questo che l'antispicismo è quel movimento filosofico, politico e culturale che lottando contro lo spicismo e l'antiprocentrismo, combatte quindi anche l'ideologia di dominio in tutte le sue forme socialmente istitate, siano esse intra o interspecifiche. Solo in una società spicista può svilupparsi un'ideologia come quella nazista, in quanto solo in una società in cui è riconosciuta ancora una violenza morale a mere differenze biologiche si può parlare di razzismo (inteso nel significato classico del termine). In conclusione, si ritiene che ributare alle obiezioni “anche Hitler era vegetariano” e “anche i nazisti erano amici degli Animali” articolando una risposta che, andando oltre la mera ricostruzione storica degli eventi, si basi sulle argomentazioni proposte, consentirebbe di ottenere perfino i seguenti risultati: - una specie di *inversione dell'onere della prova* che lascerebbe al nostro interlocutore il compito di trovare delle argomentazioni che non siano semplici concordanze tra l'ideologia nazista e il pensiero animalista; - la possibilità di illustrare la filosofia antispicista, sottolineando le peculiarità che caratterizzano tale movimento rispetto alle altre anime che compongono l'eterogenea galassia animalista. Infine, così facendo, non solo si avrebbe la possibilità di parlare di “antispicismo” e, con tutta probabilità, anche di entrare in sintonia con la sensibilità degli altri interlocutori attirandone le simpatie. È questo, certo, purtroppo, che tali simpatie non saranno cioè fatti di convenienza qualunque si diverte immediatamente antispicista, ma perfeziono potrebbero instillare in chi le prova il seme del dubbio.

Luca Carli

## UNIVERSALE SINGOLARE

quanto basta perché ci possiamo riconoscere in essi, vivono una vita parallela che ha poco a che spartire con quella che noi conosciamo. Per questo, in realtà, il movimento antispicista per la liberazione animale si batte proprio per contestare la rilevanza morale che si attribuisce alla semplice appartenenza alla specie *Homo sapiens*: in un contesto antispicista, l'oppo-



<sup>1</sup> Rispettivamente “piccioni facili” e Diane Lucade, si veda Charles Patterson, *Un'eredità Tollerata*, Edizioni Riuniti, Roma, 2003, pagg. 38.  
<sup>2</sup> Luc Ferry, *Il nuovo ordine ecologico*, *L'Espresso*, *l'Unità* e *L'Espresso*, Cona & Nolan, 1994. Roger Scruton in *Gli animali hanno diritti?*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2008, scrive a pagg. 68-69: «... è affatto sorprendente che Hitler, per esempio, avesse atteggiamenti sentimentali nei confronti degli animali in generale... Proprio l'uomo che ha ordinato lo sterminio di sei milioni di innocenti, la tortura e la distruzione di altri milioni ancora, è stato il primo capo di stato europeo a dichiarare illegale la caccia, con la motivazione che gli animali sono creature innocenti e cacciati è una forma di crudeltà. Scruton è un filosofo inglese che ha chiamato Singer dal nome del filosofo (per Singer) un Miale poi trasformato personalmente in salicete.  
<sup>3</sup> Joan Dunayer, in *Specimen*, Beyer Publishing, 2004, pagg. 46, definisce lo spicismo come l'incapacità, nel modo di pensare o nella vita quotidiana, di accordare ai non umani uguali considerazioni e rispetto.  
<sup>4</sup> Per Richard Rorty da discussione filosofica, per la sua stessa natura, è tale il meglio che si possa sperare e fa ridere sul proprio avversario l'onore della prova».

### È NATO VOICE CAFE'

Il primo vegan bar della Puglia <http://veganbar.blogspot.com/> / <http://voicecafe.it> è il luogo d'incontro di chi vuol dar voce a chi non ce l'ha, ovvero tutti gli spicisti umani non umani che l'Homo sapiens sfrutta indebitamente in nome di un diritto alla superiorità autogarantita. Tutti i prodotti che trovate all'interno del locale sono cruelty-free, ovvero privi di qualsiasi sofferenza arrecata ad esseri sentienti. Creliamo fortemente nel potere del consumo etico, per questo, molti di questi prodotti sono anche provenienti dal commercio equo. Voice cafe' non è un semplice bar, ma luogo di informazione e cultura, sulla scelta vegan e non solo. Trovate anche un accogliente angolo con biblioteca ed erboristeria (in costante crescita) e potrete gustare approssimati saliceti, bevande e dolci rigorosamente vegan, sofferendo con piacere che il gesto senza sofferenza è possibile! Al Voice Cafe' potete trovare anche la nostra *Café gratuita della Vegetarista*.

### RESOCONTO ATTIVITÀ CA' Utime pubblicazioni di CA su media

**Rockerilla dicembre 2010**  
[www.myspace.com/rockerillaveg](http://www.myspace.com/rockerillaveg)  
 Rivista musicale, numero 364  
**Aam Terra Nuova ottobre 2010**  
 Rivista mensile, numero 254  
 Un particolare ringraziamento a: Daniela, Luisa, Angela, Laura e Massimo, Progetto Vivere vegan e tutte le persone che hanno dato il loro contributo per la copertura dei costi di pubblicazione  
**Rockerilla settembre 2010**  
 Rivista musicale, numero 361  
**Rockerilla luglio-agosto 2010**  
[www.myspace.com/rockerillaveg](http://www.myspace.com/rockerillaveg)  
 Rivista musicale, numero 359/360:  
 un particolare ringraziamento a Isabella Rivera di Rockerilla  
*Tutte le pubblicazioni pubblicate sono rintracciabili all'indirizzo:*  
[www.campagnaperglianimali.org/pubblicazioni.html](http://www.campagnaperglianimali.org/pubblicazioni.html)

dei recinti). Ma anche perché questi compagni di vita non sono soltanto il nostro riflesso, e ad ascoltarci ci raccontano anche un'altra storia. Scontigliamo il nostro immaginario ("ma come, un Coniglio ingrassato"), disiano i nostri pregiudizi spicisti ("non potrà mai capire"), ci immergono nel grande oceano delle differenze, si fanno portavoce di un lamento universale in un mondo dominato dall'equivalenza generale e dal calcolo, rimettono in agenda la speranza della liberazione. In questo senso sono insostituibili i maestri: per quanto facciamo per loro, è immensamente di più quanto loro fanno e possono fare per noi.

Filippo Trasatti

Chiunque abbia mai sentito seppur lontanamente parlare di veganismo (e non veganismo come qualcuno si ostina a chiamarlo) facendo periodicamente somigliare a una religione), lo definirebbe come uno stile di vita che non prevede l'uso di prodotti di origine animale.

# ESSERE VEGANO

Anche molti vegani utilizzano tale definizione e questo, a nostro parere, sta diventando un problema serio, perché rappresenta un errore concettuale di rilevante importanza. Volendo prestar fede a quanto si asserisce su Wikipedia (ma molte altre fonti forniscono definizioni simili<sup>1</sup>), lo stile di vita è un concetto psicologico relativo alla personalità individuale umana, ideato da Alfred Adler, medico e psicologo austriaco che ha dato origine a un ramo della psicologia definito Psicologia Individuale Adleriana<sup>2</sup>. Nella pagina dedicata a questo argomento, si può anche leggere: «Lo stile di vita può essere definito come il modo di interpretare se stessi all'interno della realtà nella quale si è naturalmente inseriti, ossia la vita, considerata come insieme di fattori biotici e fattori abiotici. Si tratta di un concetto individuale, ossia variegato da persona a persona e conseguenza di numerosi fattori sociali come il complesso di inferiorità/superiorità, il senso di compensazione legato all'adattabilità sociale o alla forte competenza, la stima di se stessi e la convinzione dei propri mezzi (...)». Da tali definizioni si evince che lo stile di vita riguarda prettamente la sfera personale o meglio il modo di interpretare se stessi all'interno della realtà nella quale si è naturalmente inseriti, ossia la vita, considerata come insieme di fattori biotici e fattori abiotici, si tratta di una definizione sempre di un approccio di tipo autoreferenziale e ciò chiaramente prefigura una serie di considerazioni di ordine teorico e pratico. Lo stile di vita è un'interpretazione personale dell'esistenza, un approccio che si concretizza in una serie di attività svolte secondo determinati criteri che poco o nulla hanno a che fare con attività pubbliche, perché concettuali come azioni isolate e individuali. Chi adotta - per una qualsiasi ragione - un particolare stile di vita, raramente tenterà di promuoverlo all'esterno della sua stretta cerchia familiare o di conoscente, pertanto non sarà portato alla divulgazione, all'attivismo e in definitiva alla politica. Le attività relazionali saranno chiaramente influenzate dalla pratica derivante da tale stile di vita, ma esse non potranno essere messe in pericolo o in discussione per il semplice fatto che, sul piano interpersonale, difficilmente si avanzeranno istanze o rivendicazioni di carattere generale legate alle proprie convinzioni, ma solo prese di posizione personali con l'intento di ottenere l'altre accettazione. Per tali motivazioni ci può permettere di difendere il proprio stile di vita concedendo ad altri di averne di diversi, anche antitetici al nostro, per il semplice motivo che si discute di visioni e scelte private che come tali vanno civilmente rispettate o quantomeno ignorate.

A questo punto la domanda che ci interessa porre è la seguente: possiamo considerare lo sfruttamento animale, la morte di miliardi di esseri senzienti, la loro tortura, la loro schiavitù come una questione di scelta personale? E se così fosse, manteniamo lo stesso atteggiamento conciliante se al posto degli altri Animali li fossero appartenenti alla nostra stessa specie? È evidente che la risposta non potrebbe che essere un secco e perentorio no. E quindi perché mai da vegani essi dovremmo concedere a qualcuno di abbracciare lo stile di vita che meglio lo rappresenta o lo soddisfa godendoci liberamente sulla pelle degli Animali? Chi si reputa vegano etico non dovrebbe parlare della sua condizione come di uno stile di vita, di una scelta personale, perché non è possibile in effetti parlare di scelta vegana: per chi ritiene inammissibile lo sfruttamento di esseri senzienti solo perché non umani, non esiste la possibilità di un'alternativa, essi being un obbligo morale da esternalizzare alla comunità, alla collettività per una reale trasformazione del

sentire privato in messaggio pubblico.

Rifutare di adeguarsi al paradigma imperante del dominio umano sugli Animali e sulla Terra, è un atto che significa nel concreto la salvazione di migliaia di Animali, altrimenti destinati a divenire cibo, vestiario, accessori e mille altri "prodotti" che la società ci impone. Considerare tale rifiuto una scelta privata, svincolata da ciò che quotidianamente avviene intorno a noi, significherebbe legittimare il diritto altrui di torturare, sfruttare, imprigionare e uccidere gli Animali. In questa ottica la pratica vegana può solamente essere concepita come una vera e propria filosofia di vita. Nell'antica Grecia la filosofia veniva interpretata mediante ampie rificazioni sulla vita quotidiana: l'applicazione pratica dei principi desunti attraverso la riflessione. Tradurre in pratica ciò che si pensa è sempre stato un esercizio difficoltoso per il semplice motivo che ciò richiede coerenza, e la coerenza sembra essere merce rara nel nostro tempo. Il veganismo etico inteso come filosofia di vita diviene quindi un atto e per tutto il "paesista" in cui allenarsi declinando e concretizzando la teoria antispettacolare. È sempre più necessario ripensare il veganismo etico e qualificarlo finalmente per quello che è: una pratica quotidiana etica direttamente derivante dalla filosofia antispettacolare. Da ciò si può facilmente desumere che un vegano etico non dovrebbe dire, ad esempio, "io non uccido gli Animali, ma se libero di fare ciò che vuoi"\*\*\*, bensì potrebbe limitarsi ad affermare: "io non uccido gli Animali e non posso impedire che tu lo faccia". Impossibilità, questa, derivante dalla constatazione che impone un cambiamento personale e sociale mediante un atto di forza significherebbe ricorrere alla violenza e alla sopraffazione, ricadendo nel vortice antropocentrico della società umana dal dominio da cui si intendeva affrancare. Il veganismo etico inteso come una filosofia di vita potrà così trasformarsi in uno strumento utile per la propaganda e la divulgazione dell'antispettacolare, e, nel contempo, contribuirà a fare chiarezza nel variegato mondo vegano tra chi intende evitare la crudeltà sugli Animali solo nel privato e chi, invece, lotta per la liberazione animale.

Adriano Fraganò



Un Miale di plastica a dimensioni reali appeso a testa in giù nel reparto "carne" di un centro commerciale in Portogallo. Appeso a testa in giù nella posizione tipica dello sgozzamento... Apologia dell'assassinio vorremmo poter scrivere in un lontano e forse lontano futuro, ma di esaltazione della crudeltà degli altri Animali comunque si tratta. In altri Paesi, esaltando consapevoli dello sfruttamento animale, spesso non accade. In Portogallo sono ancora praticate nelle "corride" (le touradas) che vi si usa un legame? L'impatto - certamente soggettivo e limitato - con la situazione in cui versano gli altri Animali in Portogallo non è stato dei migliori: randagismo di Cani diffusi e comunemente accettato, cadaveri di piccoli di Miale spesso con velleità arturiane a feste di matrimonio, assieme a cadaveri di Conigli accatasti in posizione di graziosa danza, urla di Miale che strano venendo uccisi tra il cantare dei Grilli nella campagna. Segni e sintomi molto evidenti e non celiati di un certo atteggiamento verso gli Animali. E ancora (e soprattutto): pubblicità delle locali corride sui giornali e riviste ("Cinque vitellini ai minori di sei anni"), consumo alimentare dei cadaveri di Miali, Polli e altri Animali diffusissimo e incoraggiato da locali dedicati. Nella sostanza nulla di totalmente diverso dagli altri Paesi europei, ma quello che balza all'occhio di uno straniero è appunto la visibilità e l'esaltazione (apologia) di tutto questo, che raggiunge il suo apice

## IL PAESE DEI TORI UCCISI: REPORTAGE PORTOGALLO

nella pratica di tortura pubblica e spettacolarizzata che risponde al nome di "tourada". La prima cosa da chiarire riguarda a questa pratica (per argombrare il campo da dubbi e disinformazioni invalidi) che il Toro viene ucciso, non in pubblico (se non nel caso della città di Baranos, al confine con la Spagna, dove per una legge derogata del 2002 è possibile l'uccisione del Toro nell'arena), ma viene ucciso. La "tourada" consiste nella "lotta" impari tra degli Umani e il Toro all'inizio di un'arena; lo svolgimento si sviluppa in varie fasi in cui si alternano Umani che montano dei Cavalli (a volte feriti e uccisi dal Toro nella lotta) e inferociscono con lance sul Toro, e Umani in gruppo, appiattati, che a mani nude cercano di afferrarlo? Questo in sintesi lo svolgimento, con tanto di banda musicale. La "tourada" portoghese ha una lunga tradizione che trae origine dalla caccia al Toro (o all'Uro) praticata dagli antichi Fenici, soltanto montando un Cavallo. Da questa caccia derivarono poi forme di lotta e uccisione rituale contro Tori apprezzate a questo punto anche dai conquistatori islamici durante il Regno del sud della regione). La forma di spettacolo pubblico organizzato in apposite arene viene assunta attorno al XII secolo, durante il regno del re Alfonso I, accanto sostenitore della pratica. Interessante però notare come nel Secolo dei Miali diffusi vennero proibite con decreto del plenipotenziario Marchese di Pombal e poi nuovamente proibite (fortemente) con regio decreto nel 1835 con la seguente motivazione: «Considerando che le corride di tori sono un divertimento barbaro ed

inopportuno per una nazione civilizzata, ed inoltre che spettacoli simili hanno funto effetto di abituare gli uomini al crimine ed alla ferocia, e desiderando io rimuovere tutte le cause che possono impedire o ritardare lo sviluppo morale della nazione portoghese, decreto che da ora in avanti sono proibite in tutto il Regno le corride di tori. Per quanto gli "tourada" sia totalmente avversa dalla metà della popolazione", ancora prima del feroce apprezzamento e sostegno da parte di almeno il 30% di essa (si stimano circa 700.000 spettatori paganti di Umani e circa 2000 Tori uccisi), di moltissimi turisti e di tanti emigrati portoghesi quando tornano nella madrepatria. Inoltre, vi è il fortissimo supporto pubblico e privato (sovvenzioni, associazioni pro) turistico-spettacolare, emittenti televisive - anche pubbliche -, siti web e riviste dedicati, importantissime aziende che hanno interessi diretti negli introiti delle corride). A quanto appare dai dati censuistici e dalle conversazioni avvenute nel corso del viaggio, vi è sicuramente una fortissima componente di orgoglio nazionale e tradizionale nel sostegno alla "tourada", come dimostra il grande apprezzamento riscosso dalle "touradas" presso gli emigranti quando tornano in madrepatria (per le vacanze) e il pubblico pare più interessato a una affermazione di orgoglio tradizionalista che alla visione della tortura di un Toro (la sua morte fa parte appunto delle "tradizioni" del Paese, al di là della "pura" che si può pensare per la sua sorte). Sebbene negli ultimi anni vi sia stata una contrazione degli spettatori, non è da escludere un'inversione di tendenza: la lobby



<sup>1</sup> Definizione di Stile di vita dal dizionario della lingua italiana Devoto Oli: *Comportamento caratteristico di una persona o di un gruppo determinato. Abitudine, consuetudine, costume: stile di vita; ha agito secondo il suo solito stile; la riservatezza è nello stile degli inglesi.* <sup>2</sup> Da Wikipedia, l'enciclopedia libera [http://it.wikipedia.org/wiki/Stile\\_di\\_vita](http://it.wikipedia.org/wiki/Stile_di_vita) <sup>3</sup> Una frase del genere sottende un concetto molto pericoloso (soprattutto per chi ne detiene la vittima) ossia che ciascuno è libero di fare ciò che meglio crede. E questo solo in nome di una presunta libertà dell'individuo umano che si arroga il diritto di attuarla violando non solo la libertà, ma anche la vita altrui. Il vegano etico è in una situazione del genere dovrebbe assumere un atteggiamento fortemente critico e di denuncia, per far comprendere all'interlocutore che il suo modo di vita è la diretta causa della sofferenza e la morte altrui, un modello che non può né avere giustificazioni derivanti da improbabili diritti individuali (leggi il diritto del più forte), né compressione alcuna.

rendendo superfluo e assolutamente fuori luogo (già da secoli di moltissimi) so accennare, ad esempio, al veganismo o a concetti di pari dignità tra le varie specie: sarebbe come discutere del problema morale della violenza sulle minoranze etniche mentre si è in una trincea di una guerra mondiale. La questione non è da poco: un problema anclante (la "tourada" rispetto al mattatoio è un normale) potrebbe invece essere facile per modificare la cultura di dominio. Rita Silva, di fronte alla questione della tourada come "blocco" dello sviluppo di una cultura antispettacolare in virtù della sua esperienza sul campo alla fine di chi ha risposto: sì, effettivamente sì.

**Andrea Furlan**

Note:

<sup>1</sup> Per dovere di cronaca, nello stesso centro commerciale si era un reparto di alimentazione esagerante a vegana che fioriva intorno a un negozio specializzato italiano.

<sup>2</sup> Valso: <http://www.pastorale.com/watch?v=415085791c>

<sup>3</sup> Per la precisione del 50,5% secondo il sondaggio nazionale realizzato in Portogallo da Metris nel febbraio/marzo 2007.

<sup>4</sup> Ad esempio la *Associação Sagres*, produttrice della birra più diffusa nel paese. Le emittenti televisive RTP (pubbliche) e TVI.

<sup>5</sup> Interessante riguardo a questo la lettura data all'abolizione delle corride in Catalogna nell'articolo "La corride nel laboratorio del Mitosoma" di G. Gutierrez, International n. 864, anno 2010, p. 90. [www.antiwar.org/](http://www.antiwar.org/)

<sup>6</sup> <http://magazine.touradas.blogspot.com>.

<sup>7</sup> [www.registrazioni.org/9p26](http://www.registrazioni.org/9p26).



# PANICO! SPECISTA

È doveroso citare un esempio di specismo umano di certa avanguardista artistica, nello specifico tramite l'esposizione teatrale sperimentale del movimento *Panico!* sorto alla metà degli anni '50 con a capo Alejandro Jodorowsky, Fernando Arrabal e Roland Topor. Nei suoi primi dibattiti proposti tale movimento si prefisse, all'interno del suo manifesto, di non essere depositario di alcuna coerenza o logica conclamata gravitando nella contraddizione e nell'eterodossia più spregiudicata. Jodorowsky, conosciuto soprattutto a livello cinematografico grazie ad alcuni film di culto come *El Topo* (1971), *La montagna sacra* (1973), *Sant'agostino* (1988), non voleva trasformare questo movimento in un'entità codificata e culturale, tanto che reagì animosamente quando l'Arrabal dedicò alle stampe, nel 1973, un libro che trattava del movimento *Panico!* rischiando così di accademizzarlo, tramutandolo in ingranaggio del sistema. *Panico!* attingeva a piene mani dal dadaismo e dal surrealismo, auspicando l'affermazione di un comunismo adognatico e appropinquato di libertà illimitata, affiancando l'Uomo da ogni forma di sopraffazione e oppressione. Questa visione idealizzata non includeva la causa animale, in quanto mirava a radicare le insiemi e incompre-

sibili differenze fra gli Uomini, mentre gli Animali continuavano a essere oggetto di sfruttamento e assassinio perpetrati a loro danno senza nessuno scampo. Altre prerogative di tale movimento erano rivolte, in chiave marcatamente antropocentrica, a liberare l'Uomo dal peso consolidato del capitale, dallo sfruttamento, dal privilegio di pochi su molti, ma di diritti e rispetto rivolti agli Animali nessuna traccia. Anzi, il capitale continuò a fare dello sfruttamento animale uno dei suoi maggiori capisaldi. La messa in discussione di "valori" quali denaro, potere, famiglia, religione, consumismo e le degenerazioni inflitte, dal progresso tecnologico sono rivolte unicamente alla condizione umana, mentre gli appartenenti alle altre specie non godono di nessuna considerazione in questo utopico e parziale progetto di totale e radicale rivoluzione. Gli Animali, non essendo provvisti di razionalità creativa e della coscienza di sé, non possiedono, agli occhi di questi rivoluzionari *avant-garde*, neppure il dono dell'inventiva e della capacità di produrre opere d'arte e tutto ciò abbassa ulteriormente la loro giusta considerazione manifestata nei loro esiguità, continuando così essi stessi (i grandi artisti "illuminati") a fare scempio in nome della creatività.

Tutte le avanguardie (e *Panico!* non è da meno) rientrano con un'altra ideologia, dalla parte della riscoperta e dell'affermazione dell'Uomo e della sua illimitata potenzialità creativa, dalla quale sono esclusi gli Animali assoggettati all'omosa e crudele presunzione dell'Uomo, anche quando quest'ultimo manifesta volentieri sovvertimenti di ogni dogma consolidato. *Panico!* si pose contro ogni forma di razionalità intesa quale limite alla capacità creativa e vitale espresse dagli Umani. Essi soltanto possono usufruire di un mondo sottratto all'oppressione, mentre gli Animali persorgono nel loro ininterrotto olocausto quotidiano per soddisfare l'ingordigia e la supremazia umana. È noto che come collaboratore "esterno" di *Panico!* ci fosse Diego Bardón, artefice di una sua personale filosofia "panica", ex torcedor spagnolo e in seguito alleatore di Miami usati per produrre il prelibato e oneroso prosciutto noto come *pata negra*. L'inventiva surrealista di tale personaggio agiva industrializzata tra i turbi lavoranti dei Miami nei ristoranti, esseri asserviti al suo redizionario business. In uno spettacolo *Panico!* di Jodorowsky, intitolato "auto sacramentale", vennero usati, tra gli altri ausili scenici, carne fresca di Bue e seicento litri di sangue caldo.

In un suo progetto teatrale, Jodorowsky pianificò l'eucisione di un Maiale la cui membra vennero coccinate sulla fiamma di testi giuridici suoi, del loro. Il diritto e i suoi codici dogmatici bruciati in nome dell'affamocamento dell'Uomo da ogni forma di condizionamento e controllo, coronando ciò con l'assassinio di un Maiale immolato a tale altissimo scopo. Sempre in occasione di un altro spettacolo *Panico!* tenutosi nel 1966, dopo aver aperto una scatola dalla quale fuoriuscirono degli spaventatissimi Piccioni, Jodorowsky si prodigò nel decapitare un'oca viva che si svenò nel suo sangue battendo le ali tra le onzazioni di un pubblico scellerato ed entusiasta. *Las performance avant-garde* non saranno appannaggio solo del movimento *Panico!* ma verranno emulate anche da altri artisti sperimentali, difendendosi a macchia d'olio nell'intero pianeta. Basti pensare allo spettacolo *U's of Peter Book* a Londra che si concluse con l'apparizione di un attore intonato a liberare uno sciamo di farfalle dal quale catturerà quella più grossa per dar fuoco alle sue ali, mentre un pubblico plaudente assisterà al rogo dell'insetto che svilazzerà disperato fino alla sua totale combustione. Performance di questa matrice, condite da inutili quanto sensazionalistiche carmine di-

Animali assurti a strumento di sedolenti provocazioni artistiche, si diffonderanno anche a Parigi, New York, Città del Messico e Tokyo. Le avanguardie artistiche e culturali, come abbiamo potuto valutare tramite esempi concreti, esprimono palesemente il loro carattere specista non includendo, nel loro avventosissimo progetto di trasformazione, la liberazione da ogni forma di sfruttamento e crudeltà degli Animali, facendosi portatrici, a dispetto delle loro velleità rivoluzionarie, di discriminazioni e disegualtanza: rivolte agli appartenenti delle altre specie asservite al debordante infamato dominio degli Umani. Oltre a manifestare il loro spicco antropocentrismo, le avanguardie artistiche vennero progressivamente fagocitate e banalizzate dallo stesso sistema che contestavano con veemenza entrando nei ranghi degli accademici e universitari. L'avidità di questo sistema, alla differenza dell'autentico messaggio estremo e radicale espresso dall'antispesismo, non si pone quale reale espressione di una profonda trasformazione culturale, quanto come il paradigma infamato del narcisismo e della presunzione da sempre appannaggio del genere umano.

## Ducio

## IL DISPOSITIVO DEL DIRITTO DI FELIPPO TRASATTI - Ultima parte.

### Emozioni e compassione

Proviamo a vedere in che modo le emozioni e, in particolare, la compassione, possono convergere con l'elaborazione di un diritto interspecifico e quindi di rafforzare la possibile ammissione. Innanzitutto bisogna fare partire dal superamento di una distinzione netta tra emozione e ragione, una distinzione che in qualche modo è parallela a quella tra umanità e animalità (razionalità/irrazionalità). Fino a un certo punto si è disposti a riconoscere che molti Animali hanno certamente emozioni e le manifestano chiaramente. Ora ci sono tutti gli strumenti teorici per pensare in modo diverso le emozioni e, tra queste, la compassione: 1) innanzitutto esse hanno un carattere cognitivo e fungono da guide per far cogliere al soggetto il suo rapporto con l'ambiente, ci aiutano a valutare il rapporto tra noi e il mondo. Le emozioni forniscono agli Animali (*Homo sapiens* incluso) la nozione di come il mondo si rapporta al suo complesso di scopi e progetti. Se la compassione, razionale e verbale tende all'oggettività, quella delle emozioni è in realtà una metacommunicazione che dice qualcosa di essenziale

sul rapporto tra il soggetto e il mondo; 2) le emozioni non sono altrettanto cognitive quanto altre percezioni, ma si dicono qualcosa di essenziale quanto al nostro essere-nel-mondo e lo dicono in un modo forte e autorevole (addirittura *troppo* forte spesso) e in questo senso è chiaro il loro valore additivo; 3) una delle tesi di Damasio è che l'oggetto di tutte le emozioni è una condizione del corpo del soggetto. Le emozioni usano il corpo come strumento di mediazione col mondo, ecco perché nelle emozioni tocchiamo più facilmente quella carne del mondo a cui co-appartengono con gli altri Animali. Possiamo riassumere dicendo che ben lungi dall'essere egotistiche e irrazionali, le emozioni ci dicono attraverso il corpo qualcosa del nostro essere-nel-mondo, nel rapporto con un oggetto, permettendoci di valutare una situazione globale all'interno della quale acquistano senso le nostre decisioni e le nostre azioni. Se questo vale in generale per le emozioni, che cosa accade nella compassione? Nussbaum ha analizzato in modo approfondito le caratteristiche della compassione, confrontando diverse teorie filosofiche. Innanzitutto c'è una questione termi-

nologica che riguarda in generale in campo delle emozioni, sentimenti, affetti: compassione indica evidentemente un condividere una ragione. Ma ancor prima per condividere qualcosa bisogna riconoscerla, sentirla, percepirla. Allora si può dire che l'empatia è una premessa necessaria della compassione? L'empatia, come esperienza del sentire l'altro nelle sue molteplici manifestazioni (amicizia, amore, aiuto, rispetto, riconoscimento, fiducia, cura, compassione), ognuna delle quali modula in maniera sempre diversa il rapporto tra corpo, emozioni, conoscenza e volontà? Il movimento empatico, secondo Boella, si articola fenomenologicamente in tre momenti fondamentali: 1) l'emozione dell'incontro (...); 2) immaginare e comprendere (...); 3) trasformazione di sé (...). Ora è proprio a partire da questi movimenti che ci rivelano e ci mettono in relazione con il corpo vivo che riusciamo anche a provare l'emozione della compassione.

Di solito quando parliamo di compassione ci soffermiamo soltanto su un aspetto, la condivisione del dolore, mentre nulla viene di compitare la *joie de vivre* e questo appare evidente a chiunque sia in un rap-

porto vitale e profondo con un Animale. Maladomanda e quello controspesso possono dare le emozioni, e in particolare la compassione, alle decisioni etiche e politiche? Per Nussbaum la compassione è quell'emozione che fa da ponte tra la naturale e filosofica dipendenza di ogni essere da altri, tra la vulnerabilità di ognuno nei confronti del dolore fisico, della fame, della miseria, dei doveri della sorte, e una morale e una politica della solidarietà e della giustizia. Questo perché nell'analisi della compassione individua i seguenti elementi: a) la gravità della sofferenza dell'altro; b) l'ingiustizia della sofferenza dell'altro (innoceza); c) l'analogia tra quello che accade all'altro e ciò che potrebbe accadere a me. Ciò dipende dalla mia capacità di cogliere analogie tra me e gli altri Animali e stabilire, a partire da ciò, una comunanza nel dolore e nella vulnerabilità; d) lo stupore. Anche quando proviamo compassione per quegli aspetti della sofferenza che sono differenti dalla nostra - per esempio per la mancanza di diritti giuridici, per la loro mancanza di potere di far dama

alle leggi che riguardano la loro vita o (in alcuni casi) per la mancanza di comprensione di ciò che accade - è molto spesso sulla base di un senso di comune vulnerabilità al dolore che estendiamo la nostra simpatia. Pensiamo a quanto sarebbe orribile soffrire in quel modo e senza alcuna speranza di cambiamento?

*Antonio Damasio, L'errore di Cartesio, tr. it. Adelphi, Milano, 1995.*

*'A questo proposito può essere prezioso riprendere la teoria delle passioni che Spinoza sviluppa nell'Etica. Passioni tristi e passioni liete in Spinoza aumento e diminuzione dell'essere.*

*Martha Nussbaum, L'intelligenza delle emozioni, tr. it. Il Mulino, Bologna, 2004.*  
*Laura Bolla, Sentire l'altro, Cortina, Milano, 2008, p. XXI.*  
*Ibidem, 28-29.*  
*Nussbaum, op. cit., p. 368.*  
*Ibidem, p. 385.*

La conclusione, le note e i filmati scritti di Filippo Trasatti sono disponibili in un unico file al seguente indirizzo: <http://www.veganzetta.org/?p=70>

## Tutto sulla Veganzetta

### Come ricevere il giornale

Ricevere gratuitamente a casa tua la Veganzetta è facile! Basta iscriversi all'associazione Campagne per gli animali scaricando il proprio modulo di sottoscrizione al seguente indirizzo: [www.campagneperglianimali.org/doc/cheda-iscrizione-cv-web.pdf](http://www.campagneperglianimali.org/doc/cheda-iscrizione-cv-web.pdf). Compilato in ogni sua parte e seguiti le istruzioni contenute nel documento. Il versamento annuo prevede l'invio presso il tuo domicilio delle tre numeri annali della Veganzetta in versione cartacea. Quote associative: scatto adalio 15,00 euro, costo sostenitore 30,00 euro, costo benemerito oltre 30,00 euro, donazione libera.

### Come inviare denaro

Il versamento delle quote associative e le donazioni possono essere fatti mediante bonifico bancario alle seguenti coordinate: - Inibetato: 2  
Campagne per gli animali - Dopo ogni bonifico avvisaci via email all'indirizzo: [info@veganzetta.org](mailto:info@veganzetta.org)

### Come ricevere una copia omaggio

Sono disponibili ad inviare una copia omaggio in visione. Basta che ci mandi l'indirizzo completo dove intendi ricevere la copia ordinaria, unitamente alla copia riceverai il modulo per associarti e abbonarti alla Veganzetta.

### Come distribuirsi

Sono sempre alla ricerca di persone disposte a distribuire il giornale. Se ti interessa aiutarti scrivimi una email: [info@veganzetta.org](mailto:info@veganzetta.org) oppure inviami un fax al numero:

Riceverai tutte le informazioni per avviare una collaborazione di distribuzione del giornale. La distribuzione del giornale è gratuita per i non fondamentalisti: ogni forma di comunicazione è pertanto gradita.

### Come leggerla online

La Veganzetta è gratuita e disponibile anche in versione elettronica (formato PDF). Basta visitare il nostro sito [www.veganzetta.org](http://www.veganzetta.org) nel menu principale del sito potrai trovare la voce relativa all'archivio online di tutti i numeri del giornale liberamente consultabili, scaricabili e distribuibili.

### Come partecipare

Il nostro sito web è possibile iscriversi per ricevere informazioni sulle nostre attività e per poter inviare commenti agli articoli, o lettere, suggerimenti o critiche. Sono disponibili a valutare collaborazioni e segnalazioni di ogni genere sia per la versione cartacea, sia per gli articoli e i post pubblicati online sul sito. Per contatti: [www.veganzetta.org](http://www.veganzetta.org)

## Contatti

Veganzetta

## Web

[www.veganzetta.org](http://www.veganzetta.org)  
E-mail: [info@veganzetta.org](mailto:info@veganzetta.org)  
Fax:

## Precisazioni sul linguaggio: per notizie relative al linguaggio adottato consultare [www.veganzetta.org/definizioni](http://www.veganzetta.org/definizioni)

Veganzetta ■ Notizie dal mondo vegan ■ Giornale gratuito quadrimestrale di informazione e cultura vegana antispesista dell'associazione Campagne per gli animali ■ Inverno 2010 Numero chiuso il 31 dicembre 2010 ■ Direttore Responsabile: Maria Manola Carli ■ Redazione: Adriano Fragnano, Andrea Furlan, Duccio, Luca Carli, Sara Roggini ■ Hanno collaborato a questo numero: Paolo Sorcaro, Aldo Sottofratto, Filippo Trasatti, Annalisa Zabanotti ■ Grafica e impaginazione: Sara Regaino ■ Illustrazioni: Emy Guerra ■ Stampa: Tecnografici F&C S.p.A. ■ Via 1° Maggio, 6 - 36066 Sandriego (VI) ■ Autorizzazione del Tribunale di Treviso n° 136 del 25 febbraio 2010

Copyright: Tutto il materiale prodotto dalla redazione può essere riprodotto liberamente a patto di citare Veganzetta, di non usarlo per fini commerciali e di condividerlo con la stessa licenza: CreativeCommon Attribution-Non commerciale-No opere derivate 3.0 - <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/deed.it> - I testi pubblicati dai collaboratori sono utilizzabili solo previa autorizzazione degli autori.

